

PAOLO COLOMBO

Newtonianismo e scienza italica nel secondo Settecento: Cassola, Rezzonico, Frisi

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

PAOLO COLOMBO

Newtonianismo e scienza italica nel secondo Settecento: Cassola, Rezzonico, Frisi

Il contributo intende proporre un'indagine intorno ad un aspetto specifico della fortuna di Newton in Italia, nel contesto di una tendenza cui, a partire dal custodiato di Giocchino Pizzi, non fu estranea la stessa Arcadia. Particolare attenzione sarà riservata alla produzione didascalica in versi e a opere come il poema Dell'astronomia di Gaspare Luigi Cassola (1774) e Il sistema de' cieli (1773) di Carlo Castone Della Torre di Rezzonico, la cui adesione ai postulati del newtonianismo si inserisce in una più lata sensibilità anglofila, efficacemente testimoniata dal Giornale del viaggio in Inghilterra negli anni 1787-1788. I testi presi in esame si configurano come esempi dell'inclinazione ad accompagnare l'eulogia newtoniana all'esaltazione delle figure più rilevanti del mondo scientifico italiano (Galileo, Bonaventura Cavalieri, Ruggero Bosovich); orientamento che, a partire da presupposti in certo modo analoghi, sarebbe poi divenuto centrale nella riflessione di Paolo Frisi, il quale nell'Elogio di Newton (1778) avrebbe fatto ricorso al parallelo con Galileo per promuovere, in un ambiente favorevole come quello della Lombardia asburgica, le proprie convinzioni sul rapporto solidale tra scienza, società e potere politico.

Il progressivo infittirsi delle relazioni tra mondo scientifico, cultura letteraria e linguaggio poetico, nel contesto di una tendenza che fu generale, coinvolse nei suoi riflessi tardo-settecenteschi, per rimanere in ambito italiano, le più illustri istituzioni (l'Arcadia di Pizzi prima e di Godard poi) e le più significative esperienze individuali, da Parini a Monti fino a Mascheroni.¹

Nei primi anni Settanta, due poeti uniti dall'origine comasca ma tanto distanti per estrazione, formazione e interessi, Gaspare Luigi Cassola e Carlo Castone Della Torre di Rezzonico, lavorano pressoché contemporaneamente alla composizione di versi didascalici di materia astronomica: i sei libri *Dell'astronomia* dell'uno videro la luce nel 1774 per i tipi dello stampatore milanese Galeazzi (già editore, nel 1765, del *Mezzogiorno*), preceduti di un anno dalla pubblicazione del *Sistema de' cieli*, poemetto dell'altro. Oltre che dalla parziale coincidenza dell'argomento e dalla scelta, canonica, dell'endecasillabo sciolto, le due opere sono accomunate proprio dal recupero di forme e modi pariniani, di cui si fornisce un essenziale campione:

Abil coppier frattanto agita e mesce
col dentato versatile strumento
la mattutina d'oltramare bevanda,
e in lucida la versa eletta tazza,
del camuso Cinese aureo lavoro.
Fervida s'alza la disciolta droga,
e di fragranza liquida e di spume
ricca sopra il capace orlo colmeggia.

(*Il sistema de' cieli*, vv. 58-65)

Sorge al mattino il lucido Pianeta,
e l'occhio allegratore intorno aggira,
e vede solo negli ondosi stagni

¹ Cfr. almeno R. Cremante-W. Tega (a cura di), *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, Bologna, il Mulino, 1984; G. Baffetti (a cura di), *Letteratura e orizzonti scientifici*, Bologna, il Mulino, 1997; F. ARATO, *La letteratura insegue la scienza. Una prospettiva settecentesca*, «Studi d'italianistica nell'Africa australe», 2010, 2, 27-52; S. Messina-P. Trivero (a cura di), *Metamorfosi dei Lumi 6. Le belle lettere e le scienze*, Torino, Accademia University Press, 2012 (in particolare L. SOZZI, *Poesia e scienza nel Settecento*, 229-238); W. SPAGGIARI, «Let Newton bel»: *scienza e poesia nel Settecento*, in ID., *Geografie letterarie. Da Dante a Tabucchi*, Milano, LED, 2015, 29-51 (al quale si rinvia anche per l'amplessissima bibliografia); A. BATTISTINI, *Il compasso delle Muse. L'ardua osmosi tra scienza e letteratura nel secolo dei Lumi*, in ID., *Svelare e rigenerare. Studi sulla cultura del Settecento*, a cura di A. Cristiani-F. Ferretti, Bologna, Bononia University Press, 2019, 57-75.

dorsi inarcati di nocchier robusti,
 o sopra gli edifizj, o là nei campi
 callose mani d'aratori e fabri.
 Ma quei che più forse Natura e il cielo
 al gran pubblico bene idonei han fatto,
 chiudon le luci al giorno, e fansi schermo
 con seriche cortine al puro raggio,
 che richiamare gli dovrebbe a l'opre.²

(*Dell'astronomia*, I, vv. 377-387)

Ma le analogie, nel quadro di una vocazione didascalica, sembrano fermarsi qui. L'ambiziosa composizione del poema *Dell'astronomia* («[...] si trattava non meno che di rinchiudere in metro poetico presso a poco quanto ànno scoperto [...] gli Astronomi più accurati, incominciando dai Babilonesi fino ai presenti più avventurosi»; v), fu condotta almeno in parte a Genova, o perlomeno in area ligure, come si intuisce dall'*explicit*,³ anche se l'idea dell'opera, secondo le dichiarazioni dell'autore, risaliva alla fondazione dell'Osservatorio Astronomico di Brera (1764), che sarebbe passato, dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, sotto la giurisdizione austriaca.⁴ La progettazione della specola milanese era stata affidata a Ruggero Boscovich; lo scienziato di origine dalmata, gesuita come Cassola, è oggetto nel poema di una enfatica celebrazione, che lo vede in più di un caso accostato a Newton, e tutt'altro che in sottordine. In un passo del terzo libro dedicato alla descrizione delle eclissi, il poeta interrompe la trattazione, rimandando con duplice rinvio, nei versi e in nota, agli studi di Boscovich, autore anche di poemetti astronomici in latino:

Ma chiuso in troppo angusto spazio io lascio
 tai cose rammentar al gran Ruggero,

² C. C. DELLA TORRE DI REZZONICO, *Il sistema de' cieli*, in ID., *Opere poetiche. Poemetti. Poesie liriche. Alessandro e Timoteo. [...] Ragionamento su la volgar poesia*, a cura di E. Guagnini, Ravenna, Longo, 1977, 71-81: 72; [G. L. CASSOLA], *Dell'astronomia libri sei. Dedicati a sua Ecc.za Carlo conte e signore di Firmian [...]*, Milano, Galeazzi, 1774, 17. Sulle differenti prospettive sottese alle due opere si veda B. CAPACI, *La poesia del cielo nel Settecento: da Conti a Rezzonico*, in *Letteratura e orizzonti scientifici...*, 51-76: 72-76. L'evidente ascendenza pariniana di tessere quali la «mattutina d'oltramare bevanda» di Rezzonico (*Il mattino*, v. 140), già notata da E. BERTANA (*In Arcadia. Saggi e profili*, Napoli, Perrella, 1909, 186), è stata recentemente analizzata da M. C. ALBONICO, *Tra stelle e pianeti: i nomi nella poesia astronomica del Settecento*, «il Nome nel testo», XVI (2014), 223-232: 227; si potrà aggiungere che l'intera scena richiama il risveglio del «giovin Signore», anche grazie a coincidenze lessicali come «eletta tazza», che ricorda la «preziosa tazza» (*Il mattino*, v. 128), e «camuso», forse memore del «camuso Etiòpe», v. 696. Cassola mostra invece di attingere prevalentemente ai vv. 33-52 del *Mattino*, destinati, nella seconda redazione, a inaugurare il poema: degna di nota, in particolare, la somiglianza fra il primo emistichio del v. 377 («Sorge al mattino») e il pariniano «Sorge il Mattino» (*Il mattino*, v. 33); una vistosa eccezione è tuttavia costituita dal calco del sintagma «seriche cortine» (*Il mattino*, v. 87).

³ «[...] lungi dai rumorosi ampj Licei / in dolce ozio m'accolse amabil seggio; / e per gli gioghi Ascrei rapito a forza / da l'estro giovanil la meta attinsi / nel bel Ligure suolo, ove il destino, / destin felice mi trattenne intento / a sacri studj, ammirator beato [...]» (*Dell'astronomia...*, 244). Lo stesso vale per il *Poema sopra la pluralità dei mondi* (Milano, Marelli, 1774), stando a quanto si ricava dalla dedicatoria a Girolamo Durazzo: «Non che l'Italia, ma tutta Europa ànno sofferta una strana mischianza di barbare Nazioni, che l'antiche Repubbliche e Monarchie ànno abbattute ed estinte. La sola Genovese Repubblica non vide mai annidarsi nel suo regno felice né un Goto, né un Longobardo, né un Vandalo, né un Saraceno; bensì tutto puro l'Italico generoso Sanguè trascorre nelle sue vene» ([10]). A Genova, inoltre, Cassola fu insegnante di grammatica e retorica nel locale collegio gesuitico (F. VITTORI, *Cassola, Gaspare Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1978, 517-518: 517).

⁴ Sull'Osservatorio ambrosiano si vedano AA.VV., *Da Brera a Marte. Storia dell'osservatorio astronomico di Milano*, Milano, Nuovo Banco Ambrosiano, 1983, e G. Buccellati (a cura di), *I cieli di Brera. Astronomia da Tolomeo a Balla*, Milano, Università degli Studi, 2000.

che il tergo armato d'instancabil penne,
 spiccò sì eccelso volo, e Lazio cigno
 fe del suo canto risonar più lidi
 le cagioni additando in tuono Ascreo,
 perché il lucido crin Febo scolori.
 O degno Eroe de l'Apollinea fronda,
 se dolce canti! E se per l'arduo Olimpo
 dietro agli astri lucenti il volo spieghi,
 degno di contrastar col gran Neutono!⁵

(III, vv. 518-528)

L'elogio è replicato con maggior slancio nel quarto libro:

Tu Ruggero immortal, che del tuo nome
 il Mondo ingombri, cui le dotte scole
 sol per gloria acquistar chiamano Figlio;
 a cui lice scoprir col vasto ingegno
 e d'Urania e Matesi i cupi arcani,
 tu non temi seguir il gran Neutono,
 Clairaut, Bernoulli, Eulero, e dove questi
 non giunser mai, tu spingi ardito il corso.⁶

(IV, vv. 653-660)

La relazione istituita fra Newton e Boscovich non costituisce tuttavia che un aspetto della più diffusa attitudine di Cassola alla comparazione tra le conquiste della scienza straniera e i successi di quella italiana, in un confronto che sfocia quasi sempre nell'esaltazione delle glorie patrie. Così, ad esempio, avviene al termine del primo libro, in cui l'elogio di Newton, artefice del superamento della cosmologia cartesiana, è immediatamente seguito da quello di Galileo e dalla rivendicazione dei meriti scientifici dei «genj d'Italia» (a parlare è la musa Urania):

[...] e tu Cartesio il primo,
 tu gitta l'armi. I vortici rapaci
 cedan il campo a la traente forza,
 e tua vittoria sia che sol ti vinca
 Il gran Neutono. E dove lascio i prodi
 genj d'Italia? Eccone un solo uguale
 a mille insieme. Al suo sagace guardo

⁵ «Molti altri fenomeni accadono nelle Eclissi, la spiegazione de' quali si trova chiara e elegante nell'opera poetica del citato Abate Boscovich intitolata *De Defectibus Solis et Lunae* [...]» (*Dell'astronomia...*, 99n). Su Boscovich cfr. G. BARBARISI, *Il letterato Boscovich*, in M. Bossi-P. Tucci (a cura di), *Bicentennial commemoration of R. G. Boscovich. Milano, september 15-18, 1987* [...], Milano, Unicopli, 1988, 149-170, ed E. PROVERBIO, *Ruggiero Giuseppe Boscovich scienziato e letterato*, «Atti della Fondazione Giorgio Ronchi», LXVIII (2013), 3, 307-455. Un riferimento alla duplice attività, poetica e scientifica di Boscovich, che «con eguale agevolezza compone i versi, e le equazioni» era già stato formulato dal confratello bassanese Giambattista Roberti: cfr. G. ROBERTI, *Lettera sopra l'uso della fisica nella poesia (1765)*, a cura di S. Baragetti, Milano, LED, 2014, 37, e BATTISTINI, *Il compasso delle Muse...*, 60-61.

⁶ *Dell'astronomia...*, 171-172. Anche in questo caso, alla lode poetica fa riscontro un commento in nota: «Le leggi di queste due forze *Attrazione* e *Ripulsione*, sono state con molta diversità ridotte a sistema dall'Abate Ruggero Boscovich nella sua filosofia, ove mirabilmente spiega tutt'i fenomeni della Natura. [...] Io rimetto il desideroso di cotali notizie alla filosofia stessa dell'Abate Boscovich, ove potrà pascere l'intelletto con frutto notevole di rilevarne importanti arcani, e non lieve ammirazione» (ivi, 170-171n; corsivi dell'autore).

tutto s'apre l'Olimpo: Ottica istessa
d'inusato splendor gli alluma il calle.

(I, vv. 914-922)

[...]

L'Italia, che d'ogn'arte è madre e seggio,
m'è cara sì, ch'ò già disegno e cura
di porvi il regno mio. Felsina e Roma,
e più di questa ancor felice Insubria,
tu mi vedrai su le tue torri assisa
trattar lo scettro [...].⁷

(I, vv. 929-934)

Ai vv. 925-928 Cassola aveva inserito un fugace riferimento alla sorte, anche postuma, dello scienziato italiano: «Infortunato lui, che in tanta guerra / vittima cadel! Ma l'Italia alfine / de l'infortunio suo fatta dolente / gli ergerà adoratrice e tomba ed ara», dove è dato cogliere un accenno alle vicende della salma, trasferita nella basilica di Santa Croce solo nel 1737.

L'idea di una continuità diretta fra Galileo e Newton era del resto piuttosto diffusa negli ambienti scientifico-letterari già del primo Settecento, a partire dal Voltaire delle *Lettres anglaises* (1733) e degli *Eléments de la philosophie de Newton* (1738): nel *Newtonianismo*, Algarotti aveva annoverato lo scienziato toscano fra i «martiri della ragione», attribuendogli il merito di una prima, fondamentale rivoluzione operata nel mondo accademico dell'epoca. A metà secolo, poi, Orazio Arrighi Landini aveva appaiato il «famoso Britanno» e l'«immortal Galileo» nel poemetto *Il sepolcro d'Isacco Newton*, la cui seconda edizione (Brescia, Rizzardi, 1752) fu dedicata proprio ad Algarotti.⁸

⁷ *Dell'astronomia...*, 38.

⁸ *Il Newtonianismo per le dame ovvero Dialoghi sopra la luce e i colori*, Napoli [Milano], 1737, 15-16; *Il sepolcro d'Isacco Newton* (Firenze, Albizzini, 1751, XV, e cfr. in particolare i vv. 297-301: «[...] Il tuo gran cuore, / la tua profonda inarrivabil mente, / l'orme segnando, architettò quell'opra, / che su la prisca Ignoranza oppressa, / il famoso Britanno al Vero eresse»). Dall'edizione veneziana del 1755, il poemetto, riveduto e ampliato, mutò titolo in *Il Tempio della Filosofia*; sull'autore si vedano almeno G. PELLEGRINI, *La poesia didascalica inglese nel Settecento italiano*, Pisa, Libreria goliardica, 1958, 170-171; A. BATTISTINI, *Tra Newton e Vico: «Il tempio della Filosofia» di Orazio Arrighi Landini*, in G. Cantarutti-S. Ferrari (a cura di), *L'Accademia degli Agiati nel Settecento europeo. Irradiazioni culturali*, Milano, Angeli, 2007, 11-34, ora in ID., *Svelare e rigenerare...*, 87-110; G. A. GUALTIERI, *Il tempio della filosofia di Orazio Arrighi Landini. Un insolito esempio a metà fra storia della filosofia e divulgazione scientifica nell'Italia del Settecento*, «Bibliomanie. Letterature, storiografie, semiotiche», 41, 5, gennaio/giugno 2016. Tale tendenza, secondo Paolo Casini, si sarebbe consolidata nell'elaborazione di uno «schema dinastico di successione Galileo-Newton» (*Il momento newtoniano in Italia: un post scriptum*, «Rivista di storia della filosofia», LXI (2006), 2, 299-316: 301). Cfr. inoltre A. R. HALL, *Galileo nel XVIII secolo*, «Rivista di filosofia», LXX (1979), 3, 367-390; V. FERRONE, *Galileo, Newton e la "libertas philosophandi"*, in ID., *Scienza natura religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, Jovene, 1982, 109-168; F. P. DE CEGLIA, *Il Saggio della filosofia del Galileo dell'Abate Juan Andrés ovvero appunti per una storia della storiografia galileiana nell'Italia del secondo Settecento*, in M. Di Giandomenico-P. Guaragnella (a cura di), *La prosa di Galileo. La lingua la retorica la storia*, Lecce, Argo, 2006, 297-335: 302-306; M. MAZZOTTI, *Il newtonianesimo e la scienza del Settecento*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Scienze*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, 291-300; e il recentissimo M. Bucciantini (a cura di), *The science and myth of Galileo between the Seventeenth and Nineteenth Centuries in Europe*, Firenze, Olschki, 2021 (in particolare i contributi di A. Battistini, M. P. Donato e F. Tognoni). Meno frequente l'antagonistica contrapposizione in chiave patriottica fra i meriti dei due scienziati, rappresentata, ad esempio, da Antonio Cocchi (che pure aveva incontrato Newton nel 1726): «Questi Britanni filosofi, e Newton in particolare, ritengono molto della natia lor rustichezza, e nella solidità di facili ragionamenti, e nella importanza e novità de' pensieri sono di gran lunga inferiori al nostro immortal Galilei e

La protratta rivendicazione del primato è in ogni caso ancora più evidente nelle note di commento, nelle quali Cassola insiste sulla paternità italiana del microscopio, del cannocchiale, del telescopio e, allontanandosi via via dall'ambito astronomico, della bussola applicata alla nautica, di talune scoperte geografiche e perfino della musica e dell'«arte di cavalcare»:

In oltre si vedrà, che in ogni secolo da qualche grande e profondo ingegno si è fatta qualche novella scoperta, nel che l'Italia devesi rallegrare d'aver prodotti molti di questi felici ingegni ritrovatori. Dagli Italiani non solo ebbe origine la musica, e l'arte di cavalcare, si vide; ma Giano ritrovò le monete, i Leftrigoni l'agricoltura, i Ciclopi l'arte di lavorare il ferro. A' tempi men rimoti quante scoperte si son fatte nell'Italia riguardo all'Architettura coll'ordine Toscano, alla Pittura co' nuovi e vivaci colori, alla Geografia colla scoperta del nuovo Mondo, alla navigazione coll'uso della bussola, all'arte militare colle fortificazioni; alla Fisica colla teoria de' Gravi e de' fluidi, e coll'invenzion de' Microscopj, all'Astronomia col ritrovato delle Lenti e de' Telescopj. Piaccia al Cielo che non manchino in Italia i Mecenati delle bell'Arti, che lo spirito inventore della Nazione non verrà meno, e sempre il Mondo sarà di novelle scoperte arricchito.

9

Si tratta di un atteggiamento derivato dalla predilezione dell'autore per i toni polemicici e satirici, impiegati anche nel tradizionale contesto del poema didascalico. Tale propensione è ancor più efficacemente testimoniata dal coevo *Poema sopra la pluralità dei mondi*, dal titolo evidentemente memore degli *Entretiens* di Fontenelle; nelle ottave, il viaggio cosmico fornisce all'autore l'occasione di condannare le teorie roussoviane e di far pronunciare allo spirito di Voltaire un'abiura dei propri principi filosofici (motivo, questo, piuttosto ricorrente nell'apologetica conservatrice dell'epoca).¹⁰ Parimenti tradizionale, quasi a parziale contrappunto delle esaltazioni patriottiche, appare la deplorazione dello stato di decadenza della Penisola, che precede e segue i già citati versi d'ispirazione pariniana:

Ma dove l'estro mi trasporta? È pure
questo l'Italo suol? Son questi i lidi,
ove il costume, la mollezza e il sonno
fan che poco s'apprezzi il suo bel dono?

[...]

alla sua scuola. [...] Della mia sola città di Firenze che è delle più umili, disfavilla più di scienza, di poesia e d'ogni genere di dottrine che da tutto il loro regno, senza paragone» (cito da CASINI, *Il momento newtoniano in Italia...*, 312, che parla, per Cocchi, di «crisi di rigetto» verso la figura dell'Inglese). In certo senso analogo appare il caso del veneziano Eusebio Sguario, illustrato da F. ARATO, *Minerva e Venere: scienze e lettere nel Settecento italiano*, in ID., *Letterati e eruditi tra Sei e Ottocento*, Pisa, ETS, 1996, 53-75: 62. Lo stesso Arato, d'altra parte, segnala come un'eco di tale rappresentazione agisca di fatto ancora nei vv. 159-164 dei *Sepolcri* (*Minerva e Venere...*, 72-73).

⁹ *Dell'astronomia...*, 186n.

¹⁰ «[...] il viaggio del Cassola, eccettuato il momento delle digressioni astronomiche sul cielo di Saturno, mostra un interesse polemico ascrivibile alla scrittura di confutazione degli scrittori gesuiti, assai abili nell'introdurre la medicina delle loro osservazioni critiche per alleviare i mali ideologici del secolo con l'ausilio di una scrittura capace di pungenti ritratti come quello che dipinge l'anima dello Spinoza, fatta immortale contro il suo stesso pensiero [...]» (CAPACI, *La poesia del cielo nel Settecento...*, 74). Cfr. inoltre Y. A. HASKELL, *Breaking Ground: Scientific Poetry in Enlightenment Rome*, in EAD., *Loyola's bees. Ideology and Industry in Jesuit Latin Didactic Poetry*, Oxford, Oxford University Press, 2003, 178-244; L. STEFANINI, *Newton nella bocca di Virgilio. Fisica e Arcadia nel secolo dei Lumi*, «Accademia nazionale Virgiliana di scienze, lettere e arti. Atti e memorie», n. s., LXXIX-LXXX (2011-2012) [2014], 93-123; SPAGGIARI, «*Let Newton be!*...», 43-44. Una cauta presa di distanza dalle possibili implicazioni antireligiose del pensiero di Voltaire è del resto anche nel *Tempio della filosofia* di Arrighi Landini; cfr. BATTISTINI, *Tra Newton e Vico...*, 94.

O Italia, Italia, e qual sì folle moda,
 qual sì stranio pensar t'alletta e insegna
 a corcarti oziosa in molli piume
 quando il vigile augel col rauco canto
 da i brevi sonni ti destava un tempo
 per armar di lorica il forte petto,
 o per sudar in faticose lotte?¹¹

(I, vv. 375-378 e 390-396)

Da differenti presupposti sembra invece nascere il poemetto di Rezzonico, i cui interessi scientifici risalgono al tempo della formazione nella Parma borbonica degli anni Cinquanta e Sessanta. Già nel giovanile carme *L'esilio*, composto durante la breve reclusione dell'autore nel castello di Compiano, conseguenza di uno sgarbo al ministro Du Tillot, l'ombra di Ovidio esortava il giovane poeta ad armarsi di cifre e a «insultar la Natura, e l'infinito»;¹² tuttavia, il primo e più eloquente documento del newtonianismo dell'autore è offerto dal poemetto *Al padre Francesco Jacquier*, composto per la morte del matematico Thomas Le Seur, autore, in collaborazione con Jacquier, di un commento ai *Principia* newtoniani (entrambi soggiornarono a Parma fra il 1766 e il 1767).¹³ Nei 253 endecasillabi, pubblicati nel volume dei *Versi sciolti e rimati* del 1773 ma già ultimati nel 1771,¹⁴ l'anima dell'estinto intraprende un viaggio siderale che lo porta a incontrare l'astronomo

¹¹ *Dell'astronomia...*, 16 e 17; ma cfr. Pintero passo (ivi, 16-18) e la celebrazione dei diversi popoli e delle bellezze che fanno dell'Italia un «Arbor felice» affidato alle cure dell'imperatrice Maria Teresa, «Austriaca Diva» (III, vv. 925-1055, e, per le citazioni, vv. 1039 e 1044; ivi, 124-133).

¹² REZZONICO, *L'esilio*, in ID., *Opere del cavaliere Carlo Castone conte Della Torre di Rezzonico*, raccolte e pubblicate dal professore F. Mocchetti, Como, Ostinelli, 1815-1830, 10 voll., vol. II, *Versi sciolti* (1815), 73-86: 85; e cfr. E. GUAGNINI, *Introduzione a REZZONICO, Opere poetiche...*, 11. I versi sono dedicati al marchese Prospero Manara («Tamarisco Alagonio»); lo stesso avverrà per il *Sistema de' cieli*. Proprio al Rezzonico arcade (Dorillo Dafneio) è dedicata l'ode *L'invito* di Luigi Cerretti, in cui l'autore esorta l'amico a raggiungerlo in una tenuta di campagna, rifuggendo così i vizi e gli intrighi della corte (e della città, secondo un *topos* frequentato anche da Bertola e Monti) per riposarsi dalle fatiche dello studio: «Che giova, in filosofici / severi studi involto, / aver fra dubbi e tenebre / pallido sempre il volto, / sempre inquieto il cor?» (B. Maier (a cura di), *Lirici del Settecento*, con la collaborazione di M. Fubini, D. Isella, G. Piccitto, introduzione di M. Fubini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959, 471-472, vv. 12-16). Il motivo dell'abbandono degli studi, piuttosto diffuso, è inoltre attestato, nella medesima silloge, dalla canzonetta *A Dori studiosa di filosofia* di Giambattista Casti, dove peraltro, al v. 71, è citato Newton, «gran savio dell'Anglia» (ivi, 832-837: 835); cfr. SPAGGIARI, «Let Newton be!»,..., 36.

¹³ *Philosophiae naturalis principia mathematica; auctore Isaaco Newtono [...] Perpetuis Commentariis illustrata, communi studio PP. Thomae Le Seur et Francisci Jacquier [...]*, Coloniae Allobrogum, Philbert, 1760, 3 voll. Si tratta della «prima edizione continentale dei Principia» (CASINI, *Il momento newtoniano...*, 309). Sul Jacquier cfr. A. GALUZZI, *P. Francesco Jacquier. Un erudito nella Roma del '700*, «Bollettino ufficiale dell'Ordine dei Minimi», VII (1971), 1, 29-65; F. FAVINO, *Minimi in «Sapienza». François Jacquier, Thomas Le Seur e il rinnovamento dell'insegnamento scientifico allo Studium Urbis*, «Mélanges de l'école française de Rome. Italie et Méditerranée», 2005, t. 117, 1, 159-187; R. QUARANTA, *P. Francesco Jacquier dei Minimi (Vitry-le-François 1711 - Roma 1788)*. In *Arcadia Diofanto Amicleo*, «Bollettino ufficiale dell'Ordine dei Minimi», LIX (2013), 1-2, 41-131 e 203-238, che riporta fra i documenti dell'*Appendice*, oltre al poemetto di Rezzonico, i versi dedicati al padre francese da Giovanni Fantoni e Luigi Godard, per i quali si rinvia a C. DIONISOTTI, *Ricordo di Cimante Micenio*, in ID., *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, 55-79: 63.

¹⁴ Come documenta una lettera del 7 febbraio al cugino Giovan Battista Giovio: «Io vi spedirò in breve un assai lungo componimento sulla morte del P. Le Seur celebre matematico e mio maestro» (REZZONICO, *Opere...*, vol. X, *Corrispondenza epistolare*, 1830, 54-56: 55). L'anno precedente, in una missiva del 21 agosto 1770 al medesimo destinatario, Rezzonico aveva deplorato la condizione della poesia italiana, guastata dalla meccanica, indiscriminata imitazione di Petrarca e sorda alle sollecitazioni della cultura europea contemporanea, nonostante l'opera di rinnovamento promossa da Parini e Bettinelli: «L'amour du Petrarque

olandese Huygens e l'inglese Whiston, che gli profetizza la fine del mondo, prevista per l'anno 2255.¹⁵ Al culmine dell'itinerario, in prossimità del Sole, Rezzonico colloca la figura di un «pensieroso cherubin» che governa il moto dei pianeti; il personaggio, come ammesso in nota dallo stesso poeta, è ispirato all'angelo Uriele del *Paradise lost* di Milton.¹⁶ La descrizione dell'«aligero del Sole arbitro» (v. 234) prelude all'apparizione di Newton, con la quale si concluderà il poemetto: il mantello dell'angelo è infatti tessuto di quell'«aurea luce [...] / di cui Neuton con artificio miro / già le fila settemplici scompose» (vv. 211-213; palese il richiamo alla «aurata luce settemplice» di Algarotti). L'«altissimo Britanno» accoglierà poi il Le Seur abbracciandolo e domandandogli notizie dello Jacquier; l'angelo, a quel punto, inviterà l'anima del defunto a seguirlo nell'«Empireo fiammante», non prima di aver affidato a Newton il comando degli astri:

Prima però, che l'Angelo al gran volo
 le vario-colorate ali disciolga,
 l'alma a se chiama del maggior Britanno,
 e affida alle sue man lo scettro, ond'egli
 tempri il corso in armoniche misure
 col numero de' giorni agli astri erranti.
 Lieto ei sottentra al grande officio, e solo
 reggere il pondo dell'etereo scettro
 può quella man, né de' composti moti
 il mutato Rettor sentono i Cieli.¹⁷

(vv. 244-253)

Il *Sistema de' cieli* costituisce dunque una conferma e non la prima traccia del newtonianismo di Rezzonico, che nel secondo poemetto, resoconto in prima persona di un itinerario celeste, affida allo scienziato inglese, definito, con adattamento della formula dantesca, «il padre di color che sanno», il compito di esporre la teoria gravitazionale. Anche in questo caso, all'«angolo» spetta per

ayant tyrannisé nos muses pendant deux siècles et demi a fermé le chemin aux autres genres, et les ultramontains nous surpassent de beaucoup, quoiqu'ils aient connu les charmes de la poésie long tems après nous. Nous n'avons rien qui soit comparable à l'Essay sur l'homme, aux Saisons de Thompson pour la partie philosophique; à l'Essay sur la critique, au poëme sur la religion de M. Racine, aux idilles de Gessner et à des autres pièces sur ce gout là qu'on lit avec tant de plaisir même dans les traducteurs. [...] Les Italiens ayant quasi proscrit la philosophie de leurs ouvrages à force d'imiter il Cinquecento ont resserré infiniment les bornes de la poésie; l'amour seul, et la fable y dominant» (ivi, X, 52-53). Il poeta scozzese James Thomson, qui citato per le *Seasons*, fu anche autore del *Poem sacred to the memory of sir Isaac Newton* (London, Millan, 1727), tradotto in italiano da Andrea Bonducci (Colonia [Firenze], Mortien, 1741), il quale inserì in esergo al volume, nella duplice versione inglese e latina, l'epitaffio composto da Pope per il sepolcro dello scienziato nell'abbazia di Westminster; su Bonducci si vedano M. A. MORELLI TIMPANARO, *Per una storia di Andrea Bonducci (Firenze, 1715-1766). Lo stampatore, gli amici, le loro esperienze culturali e massoniche*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1996 (per la traduzione, 55-58), e A. DI RICCO, *Settecento letterario toscano*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXI (2004), fasc. 595, 321-372: 350-351. Bonducci dedicò l'opera al residente britannico Horace Mann, destinatario, un decennio più tardi, del poemetto *Il sepolcro d'Isacco Newton* di Orazio Arrighi Landini (cfr., qui, la nota 8).

¹⁵ Così, in nota, lo stesso REZZONICO: «Questa astronomica predizione delle fine del mondo non è spogliata di probabilità, ed oltre il Whiston ne hanno temuto l'Halley e Gregory; ma buon per noi[,] che il ritorno della cometa non succederà, che nell'anno 2255 [...]» (*Opere poetiche...*, 65n).

¹⁶ Nel quadro del mutamento, caratteristico del primo Settecento (specialmente britannico), dei rapporti fra scienza e poesia, e contrassegnato dal passaggio «dalla proposizione luciferina del *Paradise Lost* di Milton» a una nuova prospettiva «che unisce newtonianismo e spirito devozionale nell'intento che anima certamente sia *The Seasons* del Thomson sia *The Creation* del Blackmore» (CAPACI, *La poesia del cielo nel Settecento...*, 55), l'omaggio di Rezzonico appare indicativo della riverenza tributata a un'intera tradizione poetica.

¹⁷ REZZONICO, *Opere poetiche...*, 61.

così dire l'ultima parola, dopo che Copernico, il «filosofo borusso», ha frantumato il sistema tolemaico.¹⁸

Un'ulteriore prova della venerazione per Newton viene poi dal *Ragionamento sulla filosofia del XVIII secolo*, composto nel 1778 ma pubblicato postumo nel IX volume (1830) delle *Opere*. Buona parte della prima delle due sezioni è dedicata alla confutazione delle teorie del filosofo francese (ma inglese d'adozione) Louis Dutens, il quale, nelle *Recherches sur l'origine des découvertes attribuées aux modernes* (1766), aveva sostenuto che Pitagora e Platone avessero anticipato le scoperte newtoniane sulla composizione e la propagazione della luce. La tesi fondamentale del trattato, quella di un sostanziale primato degli antichi sui moderni, porta di volta in volta l'autore a ridimensionare e talora a sminuire Cartesio, Locke, Leibnitz, Buffon, Copernico, ed è pertanto significativo che Rezzonico abbia deciso di replicare proprio al luogo in cui Dutens chiamava in causa Newton:

[...] ma tutta la vantata sagacità della scuola pitagorica si riduce primieramente ad alcune testimonianze di Plutarco, il quale riferisce aver egli que' filosofi creduto, che noi vediamo per mezzo d'alcuni raggi, che cadono sugli oggetti, e si riflettono all'occhio, e che dalla varia mistura degli elementi nasce la differenza de' colori. Se in queste parole si chiudano i ritrovati ottici di Neutono io nol so; ben parmi che agevol cosa sia il dire per chi non è nato cieco, che la vista proviene da' raggi della luce, e la riflessione di essa non fu mai un enigma per chi osservò addoppiarsi la propria immagine nell'acque degli stagni e delle fonti tranquille, onde un pastore dell'Attica, ovvero una forosetta della magna Grecia poteva dire lo stesso che Pitagora, ed entrare in contesa con Neutono.¹⁹

La difesa di Newton si conclude con un'altra citazione 'd'oltremarica', vale a dire il severo giudizio espresso da Francis Bacon, che nel *Novum organum* aveva definito la «greca scienza» (così nella traduzione dello stesso Rezzonico) «puerizia del sapere [...] pronta a garrir ed invalida ed immatura per la generazione».²⁰

Eppure, anche negli scritti di un anglofilo come Rezzonico, estimatore di Locke e Bacon, ammiratore di Milton, del quale in gioventù tradusse il poemetto *Il Penseroso*,²¹ è possibile rinvenire almeno un'occorrenza di quella postura 'patriottica' tanto frequente nei versi di Cassola, benché nei

¹⁸ Il Newton del *Sistema de' cieli* non manca tuttavia di elogiare Galileo: «Luce maggior di verità foriera / meco sul grave ragionar ti spanda / il Fiorentin, che a' non tentati cieli / coll'ottica sua canna assalto diede, / e nella notte ne spiò gli arcani» (REZZONICO, *Opere poetiche...*, 80, vv. 371-375); cfr. ALBONICO, *Tra stelle e pianeti...*, 225.

¹⁹ REZZONICO, *Ragionamento sulla filosofia del XVIII secolo*, in ID., *Opere...*, vol. IX, 1830, 85 e, su Platone, 87-100. L'opera del Dutens, benché non censita nel catalogo della biblioteca di Casa Leopardi a Recanati, fu indirettamente nota al giovane Giacomo autore della *Storia dell'astronomia*: «Egli [Pitagora] conobbe la sfericità degli astri, la cagione del lume e dell'eclissi della Luna, la rotondità della terra, e l'esistenza degli antipodi, e il corso regolare delle comete, secondo M. Dutens, che una tal cognizione di Pitagora raccoglie da un passo di Stobeo» (G. LEOPARDI, *Storia dell'astronomia dalla sua origine fino all'anno MDCCCXI*, in ID., *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di L. Felici-E. Trevi. Edizione integrale, Roma, Newton & Compton, 1997, 748-861: 779); mentre la compiuta lettura delle *Recherches* è documentata da otto menzioni nello *Zibaldone*: sette delle quali risalgono al periodo compreso fra il 3 e il 25 settembre 1821 (e le prime cinque ai giorni 3-8 settembre). A distanza di un mese (5-6 ottobre 1821), Leopardi recupera la teoria del primato pitagorico nel contesto dell'opposizione fra «natura» e «ragione», non senza note di polemica antigermanica: «Il sistema detto di Copernico, potrebbe riguardarsi come una grande scoperta e innovazione, anche in ordine alla metafisica; ma è noto che quel tedesco non fece altro che colle sue meditazioni lunghe e profonde, coltivare e stabilire ec. una verità già saputa o immaginata da' Pittagora da Aristarco di Samo, dal Card. di Cusa ec. Questo è ciò che sanno fare i tedeschi» (*Zib.*, 1858).

²⁰ REZZONICO, *Opere...*, vol. IX, 100-101. E, poco prima, in nota: «La lode di Pitagora e di Platone si è d'aver indovinato ciò, che Neutono ritrovò nella luce; e quando ancora si gratuita asserzione si volesse concedere, il merito di que' due filosofi, paragonato a quello di Neutono, sarebbe come quello di alcuni antichi filosofi e di Seneca che accennò le terre sconosciute dell'America ne' suoi versi, ed il Colombo che vi approdò» (ivi, 83).

²¹ REZZONICO, *Opere...*, vol. II, 1815, 57-72.

termini di una più studiata noncuranza. La cornice è quella del *Giornale del viaggio d'Inghilterra*, resoconto del soggiorno britannico del 1787-1788. In visita a Stowe House, nel Buckinghamshire, il conte comasco rimane affascinato dal Tempio degli uomini illustri, sorta di pantheon della scienza e della cultura inglesi progettato dall'architetto William Kent, nel quale sono effigiati (nella porzione sinistra) Alexander Pope, il banchiere Thomas Gresham, consigliere del re Edoardo VI, Inigo Jones, Milton, Shakespeare, Locke, Newton, Bacon, e, nella parte destra, Alfredo il Grande, il Principe Nero (Edoardo, figlio di re Edoardo III), la regina Elisabetta I, re Guglielmo III, Walter Raleigh, Francis Drake, John Hampden, protagonista della rivoluzione inglese, e John Barnard, deputato whig e sindaco di Londra, con la prima sezione riservata a esponenti della letteratura, della filosofia, delle scienze e delle arti, e la seconda dedicata alla politica (quattro monarchi) e alla navigazione (Raleigh e Drake).²² La galleria di busti, ciascuno accompagnato da un breve elogio, suscita nel viaggiatore un moto di amor patrio:

Una segreta invidia mi sorgeva nell'animo, leggendo le lodi di tanti uomini illustri, e contemplandone i volti. E quantunque per le letture fatte non ignorassi la pienezza de' loro meriti, con tutto ciò la memoria de' nostri avoli, non meno forte e vivace nel mio pensiero, mi suggeriva un rapido parallelo da farsi fra gl'Italiani e gl'Inglese qui raccolti, e se avessi la penna di Plutarco l'avrei subito disteso, apponendo a Pope il Tasso, a Gresham Lorenzo de' Medici, a Jones Michelangelo, a Milton il Dante, a Shakespeare l'Ariosto, a Locke il Cisalpino, a Newton il Cavalieri, a Bacone il Galileo, ad Alfredo Teodorico o Roberto Re di Napoli, al Principe Nero il Marchese del Vasto o Castruccio o Giacomo de' Medici, alla Regina Elisabetta Metilde, a Guglielmo III. il re Vittorio, a Raleigh Giannone, a Drake il Colombo, ad Hampden Filippo Strozzi.²³

Tuttavia, non appena il paragone giunge a coinvolgere gli esponenti politici, Rezzonico confessa le difficoltà di individuarne tra gli italiani, essendo questi «divisi in tanti principati», al punto che, alla ricerca di un omologo di Barnard, evoca le figure, tra loro così differenti, di Filippo Strozzi, Cola di Rienzo e Andrea Doria.²⁴ Ciò nonostante, l'esito dell'ipotetico confronto è profetizzato come

²² Una Galleria degli uomini illustri fu fatta realizzare presso la Villa di Mirabello dal cardinale Angelo Maria Durini (cui Parini avrebbe dedicato l'ode *La gratitudine*) nella seconda metà degli anni Settanta: il pantheon raccoglieva anche le effigi di scienziati come Copernico, Galileo, Cartesio e Newton; cfr. C. GEDDO, *Gli interni di Mirabello e Mirabellino fra ieri e oggi: decorazioni pittoriche e collezioni d'arte*, in F. de Giacomi (a cura di), *Le ville Mirabello e Mirabellino nel parco reale di Monza*, Monza-Cinisello Balsamo, Associazione Pro Monza-Silvana Editoriale, 2006, 122-162: 142. Lo stesso Durini fu autore di una vasta produzione poetica, al cui interno si segnalano i distici di omaggio a Copernico (SPAGGIARI, *Il cardinal Durini tra Varsavia e Milano*, in ID., *Geografie letterarie...*, 145-153: 147-148). In area comasca, poi, la celebrazione degli *illustres viri*, aveva un autorevole modello nel Museo Gioviano (GEDDO, *Gli interni di Mirabello e Mirabellino...*, 140).

²³ REZZONICO, *Giornale del viaggio d'Inghilterra negli anni 1787 e 1788 [...]*, in ID., *Opere...*, vol. IV, 1817, 262-263. Anche il già menzionato Thomson aveva omaggiato l'antico re del Wessex nel *masque* intitolato *Alfred the Great* (1740), composto in collaborazione con David Mallet su musica di Thomas Arne; e lo stesso avrebbe fatto, al principio del secolo successivo, Keats (*To George Felton Mathew*, v. 67, e *To Charles Cowden Clarke*, v. 70).

²⁴ Non si può fare a meno di notare come si tratti di personaggi destinati a essere oggetto, nel primo Ottocento, di rivisitazioni letterarie in chiave patriottica: a Cola Di Rienzo Pellico dedicò un incompiuto poema in prosa composto fra il 1819 e il 1820, rinnegato all'indomani della condanna, e pubblicato solo nel 1963 (S. PELLICO, *Cola di Rienzo*, in ID., *Lettere milanesi (1815-'21)*, a cura di M. Scotti, Torino, Loescher-Chiantore, 1963, 437-490); attorno alla metà del secolo, Giovan Battista Niccolini diede alle stampe la tragedia *Filippo Strozzi* (1847); Francesco Domenico Guerrazzi fu autore di una *Vita di Andrea Doria* (1864), ma l'ammiraglio genovese aveva già catturato, alcuni decenni prima, l'attenzione dello spezzino Lorenzo Costa, che ne aveva fatto il protagonista di un incompiuto poema in lingua latina. Cfr. G. Scalessa (a cura di), *Cola di Rienzo. Dalla storia al mito*, Roma, Il Cubo, 2009; B. ALFONZETTI, *I nuovi eroi fra rivolte e prigionie. Pellico, Benedetti, Niccolini*, in EAD., *Dramma e storia. Da Trissino a Pellico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013, 227-247; P. COSENTINO, *Il 'Filippo Strozzi' di Giovan Battista Niccolini: analisi della nascita di un mito*, «Levia Gravia»,

favorevole all'Italia, e solo la grande stima nutrita per Newton, Bacon e Locke impedisce che il divario sia più profondo:

In somma io reco opinione, che ai sedici illustri Inglesi possono gl'Italiani opporre una coorte di uomini più grandi assai; e quelli che qui per cagion d'onore ho nominati non temono giostrar di gloria con essi, ed appena la riverenza di Newtono, di Locke e di Bacono mi frena dal dire, che dietro se gli lasciano di gran lunga.

In quegli stessi anni, a partire da tutt'altre premesse ma secondo modalità non completamente dissimili, Paolo Frisi avrebbe recuperato nell'*Elogio del cavaliere Isacco Newton* (1778) il parallelo tra Italia e Inghilterra, rinunciando a una prospettiva antagonistica in favore di una visione sovranazionale della comunità scientifica e di una concezione dei saperi come baluardo contro la barbarie.²⁵ In questi termini, l'opposizione che sarebbe stata proposta dal Rezzonico viaggiatore tra Newton e Bonaventura Cavalieri è declinata nell'ottica di una proficua continuità: gli studi del matematico milanese (in particolare la teoria degli indivisibili) sono considerati la felice premessa dei non meno importanti contributi di Wallis, Neil e Barrow, maestro di Newton. Una simile visione, scevra da rivendicazioni municipali, non impedisce però a Frisi di ricorrere all'espedito retorico del parallelo per criticare quelle che gli appaiono le fragilità di fondo della situazione italiana:

Il Galileo fu lungamente perseguitato: il Cavalieri, il Cassini, il Grandi non ebbero obbligazione alcuna alla Patria: tant'altri illustri Italiani vissero nella mediocrità, e non furono onorati generalmente che in morte. Il Newton fu conosciuto, ed onorato da tutta la sua Nazione fino dalla prima gioventù: fu sollecitamente promosso a degl'impieghi, che lo fecero vivere nella ricchezza: ebbe tutta la tranquillità letteraria, tutti i suffragi privati, e pubblici fino alla morte. Tutti quegli onori ritornano adesso sulla Nazione. I suoi fasti militari, e politici non la sollevano sul livello ordinario delle altre: le scoperte del Newton decidono dell'assoluta superiorità. Le storie dell'Armata Invincibile, delle fondazioni d'America, di tant'altre spedizioni marittime, e terrestri si leggono come una parte della comune erudizione: le opere del Newton si studiano profondamente, e si ammirano.²⁶

XI (2009), 77-95; P. PETRONI, *Costa, Lorenzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. xxx, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, 222-225: 222-223. Volendo prescindere dall'ispirazione esplicitamente risorgimentale, il discorso può essere esteso alle figure di Colombo (oggetto di un *revival* ottocentesco che coinvolse, come è noto, anche Leopardi), di Matilde di Canossa («Metilde»), alla quale Pellico pensò di dedicare una tragedia (*Lettere milanesi...*, 60) e di Castruccio Castracani, che, oltre ad attirare, tramite Machiavelli, l'attenzione dello stesso Pellico, e a coinvolgere il Foscolo inglese (l'editore Murray gli sottopose in lettura, nell'estate 1822, il manoscritto del romanzo *Valperga*, di Mary Shelley), avrebbe ispirato il *Castruccio* (1811), poema di Costanza Moscheni; di quest'ultimo ebbe notizia anche Leopardi (pure interessato alla figura del condottiero lucchese), che ne fu informato per lettera da Luigi Stella (G. LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di F. Brioschi-P. Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, 2 voll., vol. II, 1639-1640: 1640).

²⁵ Non andrà tuttavia dimenticato che il *Saggio sul Galileo* apparso sul «Caffè» (II, 1765, nn. 3-4) era nato anche con l'intento di rettificare il giudizio espresso da D'Alembert nel *Discours préliminaire à l'Encyclopédie*, in cui Galileo era collocato fra i «genj secondarj»; tale impronta sarebbe poi transitata sostanzialmente immutata nel più tardo *Elogio* dello scienziato italiano, che pure fu oggetto di una dichiarata attenuazione rispetto all'avantesto; cfr. U. BALDINI, *Frisi, Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, 558-568: 562. Nonostante il tono «garbatamente 'nazionalista'» (P. CASINI, *Introduzione* a P. FRISI, *Elogi. Galilei, Newton, D'Alembert*, introduzione e note di P. Casini, Roma, Theoria, 1985, 7-18: 11), il *Saggio* sarebbe poco dopo divenuto, in traduzione francese, la voce *Galilée* nel *Supplément à l'Encyclopédie* di Robinet; cfr. A. BATTISTINI, *L'assunzione settecentesca di Galileo nel pantheon delle «italie glorie»*, in *The Science and Myth of Galileo...*, 145-159: 147.

²⁶ FRISI, *Elogi...*, 105. Un lustro più tardi, la polemica antioscurantista avrebbe trovato un'ulteriore attestazione nell'*Elogio di Maria Teresa Imperatrice* (Pisa, Grazioli, 1783): «In Italia il Galileo era stato lungamente perseguitato [...] tutti quelli che maggiormente si distinguevano sono restati esposti alla maldicenza letteraria; lasciati molti nella più ristretta fortuna e abbandonato fino alla mendicizia il Borelli; alcuni ancora trattati più

Fedele all'idea di un fecondo rapporto tra scienza e politica, tenacemente coltivato e sviluppato nella Lombardia teresiana, Frisi riconosce nell'Inghilterra un modello di riferimento, e nella felice parabola biografica di Newton una lezione ben sintetizzata dalla sentenza con la quale si conclude il confronto: «L'Inghilterra insegnò coll'esempio cosa doveva fare l'Italia col Galileo».²⁷

crudelmente, Francesco d'Ascoli abbruciato vivo, abbruciato in effigie Pietro d'Abano, torturato il Machiavello, assassinato fra Paolo [Sarpì], imprigionato il Tasso, Giannone e il Galileo. E così l'Italia sempre gloriosa di avere avuto degli uomini grandi gli ha o trascurati o maltrattati mentre vivevano» (P. FRISI, *Elogio di Maria Teresa imperatrice*, introduzione di G. Barbarisi, Milano, Biblioteca Comunale, 1981, 78).

²⁷ FRISI, *Elogi...*, 153. E si veda anche, sul finire: «In Firenze i gesuiti avevano consultato che al Galileo non si potesse dare una sepoltura onorifica: e vi è voluta l'eredità del Viviani, perché un secolo dopo la sua morte se gli elevasse un mausoleo. L'Inghilterra ha sempre concordemente renduti al Newton tutti gli onori, che meritava, dalla prima gioventù sino alla morte. Il di lui elogio sarà sempre intrecciato a quello della nazione. Una nazione libera riceva adesso l'elogio libero di un filosofo, che non avrà mai interesse alcuno con lei e che dalla tomba del Galileo viaggiando sino a quella del Newton ha onorato nell'Inghilterra i progressi, gli onori, e i premi delle scienze nate in Italia» (ivi, 170-171). Sul viaggio di Frisi in Inghilterra, durante il quale visitò il sepolcro dello scienziato, si veda F. Venturi (a cura di), *Riformatori lombardi piemontesi e toscani*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1958, 310-314: 312, e, sulla trasposizione di tale memoria nell'*Elogio*, G. GASPARI, *Paolo Frisi scrittore* [1987], in *Letterature delle riforme. Da Beccaria a Manzoni*, Palermo, Sellerio, 1990, 136-137. Cfr. inoltre P. CASINI, *Paolo Frisi, le riforme teresiane e il ruolo dell'intellettuale scientifico*, in A. De Maddalena-E. Rotelli-G. Barbarisi (a cura di), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa [...]*, Bologna, il Mulino, 1982, 3 voll., vol. II, 129-142; ID., *Frisi tra Illuminismo e rivoluzione scientifica*, in G. Barbarisi (a cura di), *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi (1728-1784). Atti del Convegno internazionale di studi. Politecnico di Milano 3-4 giugno 1985*, Milano, Angeli, 1987, 15-33: 27-31; A. R. HALL, *Paolo Frisi's Elogio*, in ID., *Isaac Newton. Eighteenth-century Perspectives*, Oxford-New York-Tokyo, Oxford University Press, 1999, 108-173.